

«Risposte in tempi brevi Pronti a fare come negli Usa»

● **Il ministro Galletti ha scritto a VW Italia. «Rischia di essere anche un problema occupazionale. Ma qui da noi la cultura ambientale è aumentata»**

Massimo Franchi

Ministro Gian Luca Galletti, lei ha scritto all'amministratore delegato di Volkswagen Group Italia Massimo Nordio chiedendo lumi sull'effettivo rispetto della normativa in materia di emissioni e inquinamento dell'aria per le vetture vendute sul mercato italiano. Ha altri contatti informali in corso? Si aspetta risposta in tempi brevi?

«La lettera è un atto formale che ho voluto fare subito, senza avere altri contatti con Volkswagen. Tutto è stato fatto in sintonia con il ministro Graziano Delrio con cui dividiamo la competenza in materia: lui ha contattato l'Agenzia europea e quella tedesca, io ho contattato l'azienda in Italia. Nella lettera ho chiesto di fornire elementi oggettivi che nelle autovetture commercializzate in Italia non siano stati installati accorgimenti tecnici analoghi volti ad alterare i dati emissivi da test rispetto alla realtà. Anche perché l'incidenza di questi profili - le auto diesel - sulla qualità dell'aria e sul clima è alta. Mi aspetto una risposta in tempi brevi perché il tema è molto rilevante e le possibili conseguenze molto pesanti».

Con i tecnici del suo ministero ha già preso contatti con le autorità americane? I parametri californiani sono molto più stringenti rispetto ai nostri.

«I tecnici del ministero sono già allertati e al lavoro. La legislazione e i livel-

li oltre i quali le auto non possono essere omologate sono diversi ma il problema principale è aver contraffatto tramite un software le emissioni. In questo sta la gravità del problema che quindi non ha una valenza solo ambientale ma diventa anche economico - la multa miliardaria che rischia Volkswagen ha già avuto effetti su tutte le Borse mondiali - e rischia di diventare occupazionale - l'azienda potrebbe dover tagliare posti di lavoro. Ad oggi io non sono in grado - e mi auguro che non sia così - di dire se l'artificio usato negli Stati Uniti da Volkswagen è stato usato anche in Italia. Per questo ho chiesto all'azienda in Italia di rispondere in tempi brevi».

Se così fosse, è cioè che Volkswagen ha ingannato anche in Italia, quali conseguenze ci sarebbero? Cosa chiederete o imporrrete all'azienda?

«Nella lettera all'amministratore delegato italiano chiedo, qualora necessario, di assumere analoghe iniziative già intraprese per il mercato americano anche a tutela dei consumatori italiani che hanno fatto affidamento sul marchio Volkswagen. Il comportamento dell'azienda non può che essere lo stesso assunto negli Stati Uniti dove hanno bloccato le vendite di tutti i modelli coinvolti e richiederanno tutte le auto vendute dal 2009. Perché i cittadini europei dovrebbero essere trattati diversamente? Comunque, ripeto: al momento non abbiamo informazioni e non siamo in questa condizione».

Molti sospettano che non solo Volkswagen, che era la capofila delle basse emissioni, ma un po' tutti i costruttori usassero questo o software simili...

«Non ho elementi per poter sostenerlo e non lo ipotizzo neppure».

Nel caso comunque passerebbe l'idea che i controlli ambientali siano considerati dalle aziende un impiccio da aggirare senza tanti scrupoli.

«Devo dire che in questi anni da ministro la mia percezione è diversa. Per le industrie il tema ambientale sta diventando fondamentale: moltissime in Italia si stanno convertendo all'economia circolare. Quindi per la mia esperienza è vero il contrario. Anzi, non vorrei che questo episodio, che mi auguro circoscritto, non vada a modificare una crescente cultura ambientale nel mondo delle imprese».

Il "Volkswagen gate" ha come conseguenza la messa in discussione del "modello tedesco" da tutti additato a modello per l'Italia e per l'Europa. Un mito inizia a scricchiolare?

«Di certo per i tedeschi non è una cosa positiva. Io non sono abituato a godere per le disgrazie altrui. Dico questo ai tedeschi e a noi tutti: traiamo insegnamento da quanto accaduto: il problema di un paese dell'Unione lo sia per tutti. Vale per il problema dei controlli ambientali quanto, sebbene in scala certamente più rilevante, per il problema dell'immigrazione. Dobbiamo ragionare tutti in termini più unitari, più europei».

«Ad oggi comunque non ipotizzo che altri costruttori si siano comportati allo stesso modo»